

Lettere Verbanesi
DON GIULIANO MORO

Affezione di un cane verso il suo padrone

Il beneficio teologale di Bedero Valtravaglia – che non andò perduto nella soppressione dei capitoli ordinata dal primo Napoleone, e che nemmeno potè essere tolto dalla legge del 1866, sopprimente tutti i benefici semplici, perché a detto beneficio sono inerenti alcuni speciali doveri di cura d'anime – questo beneficio fu fondato da certo Antonio Daverio. Egli era notaio e causidico in Milano ove teneva la sua residenza, ma nei mesi di settembre e di ottobre veniva costantemente qui in Bedero non solamente per curarvi i proprii interessi, avendovi casa e fondi (che formarono poscia la dote del beneficio teologale) ma più ancora per godersi l'aria pura e l'amenità di questi colli del Verbano, e per divertirsi alla caccia, di cui era appassionato.

Negli ultimi anni di sua vita gli andò di continuo indebolendosi la vista, finché l'ebbe perduta del tutto. Allora non ritornò più a Milano, ma fissò qui la sua residenza.

Nell'amarezza de' suoi giorni, ché la perdita della vista è tale disgrazia da farci desiderare la morte, aveva non poco conforto nella fedeltà del suo bracco, di nome Passamonte. Questo buon cane pareva avesse compresa tutta la sventura del suo padrone, e siccome gli era stato compagno indivisibile nei suoi divertimenti della caccia, così non sapeva distaccarsi da lui adesso che era obbligato a starsi continuamente in casa. Cosicché e in cucina e in sala e in giardino il cane gli era sempre ai fianchi, quasi fosse la sua guida. Ogni mattina poi gli si doveva per tempo aprire la porta della stanza da letto del padrone, perché correva a dargli il buon giorno, e vi rimaneva finché non fosse levato.

Non andò molto che il padrone si ammalò e di quella malattia che doveva portarlo al sepolcro. Il cane allora non abbandonò più la stanza, e per stare più vicino al suo padrone si adagiava su di una sedia a braccioli ch'era a fianco del letto. A quando a quando l'infermo metteva fuori una mano ed accarezzava il suo fido cane, che alla sua volta a più riprese gliela lambiva a segno di riconoscenza. Mancandogli sempre più le forze ed accorgendosi che s'avvicinava al termine de' suoi giorni il povero notaio ripeteva le solite carezze e diceva: «Povero Passamonte, hai poco da star vicino al tuo padrone».

Infatti dopo pochi giorni morì, ma il cane non abbandonò la stanza, anzi quando vennero le persone per deporre il corpo nella cassa, il cane s'arruffò. E non fu che alla voce delle persone di casa, che si acquietò e lasciò fare. Venne l'ora dei funerali ed il cane segue davvicino la bara. Compiuto nell'oratorio di Pianezza l'ufficiatura mortuaria e deposta la cassa nella chiesa stessa, come allora costumavasi, tutte le persone escirono, ma il cane no. Ci volle non poca fatica a strascinarlo fuori per poter chiudere. Gli ultimi a partire chiamarono ancora il cane affinché ritornasse in paese, ma il cane non dà ascolto. Il servo del padrone va più volte per ricondurlo a casa, ma sempre inutilmente. Si pensa di portargli là il cibo perché non muoia di fame, ma esso lo rifiuta. Quel povero cane stette là all'uscio della chiesa per alcuni giorni, mandando talora flebili ululati, finché morì vittima della fedeltà e dell'affezione verso il suo buon padrone.

Voi, o giovinetti, siete commossi alla narrazione di questo fatto, e non potete a meno che ammirare un sì grande amore di un cane verso il suo padrone. Egli era riconoscente a colui che umanamente lo trattava, non solo somministrandogli il cibo, ma prodigando le sue carezze.

Ebbene anche voi, figliuoli, avete delle persone a cui dovete essere riconoscenti per quanto fanno per voi. Ed in particolar modo avete i vostri genitori che tanto si affaticano per voi, e che si assoggettano a moltissime privazioni per procurarvi una buona educazione, e cercate di esternar loro tutta la vostra riconoscenza con una esemplare condotta, giacché per essi non vi può essere consolazione maggiore di quella di sapere che coi vostri buoni diporti cercate di corri-

spondere a tutte le loro premurose cure. Nè giammai vi dimenticate di elevare il vostro pensiero a Dio e di amarlo, mentre è il padre amoroso ed è di tutti il supremo benefattore. Il pensiero di Dio ci nobilita; l'amore per Dio ci rende virtuosi. Per questo il saggio padre Tobia nei ricordi estremi che dava al suo figliuolo, dicevagli: «In tutti i giorni della tua vita abbi il Signore nella tua mente e nel tuo cuore».